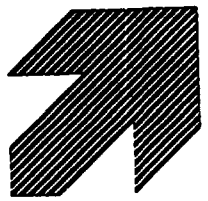


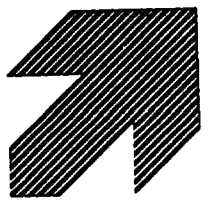
Borsa
+ 0,85%
Indice
Mib 949
(- 5,1% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un sensibile
progresso
(in Italia
1250,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Tokio su
Borse ok,
si prepara
il G7

ROMA. Stop per un momento alla Borsa di Tokio (+1,72%) e ne beneficiano le «corbelle» di tutto il mondo. Non c'è piazza nella quale la giornata sia andata male e anche Wall Street, nonostante gli ultimi dati sul deficit commerciale che smentiscono più recenti andamenti, ha vissuto le ore del rialzo.

Per quanto riguarda Tokio la repressione dei programmi computerizzati di arbitraggio ha dato i suoi frutti. Ma sono in molti a ritenere che la «bolla» borsistica giapponese sia destinata a ben più gravi esplosioni. In questo quadro pesa l'aspettativa di un ulteriore incremento dei tassi di interesse per ora semplicemente rinviato. Costo del denaro più caro significa investimento meno appetibile in Borsa. Ed è anche sul versante della valutazione dello yen che si giocheranno le prossime carte: fino a quando gli europei e americani potranno tollerarlo ai livelli attuali con il conseguente inasprirsi della competitività dei prodotti «made in Japan» su tutti i mercati mondiali?

Borse in attivo (Milano compresa) e tranquille pure a Wall Street dove si consuma in via definitiva la crisi per l'affaire Drexel. Ieri si è saputo che il deficit della bilancia commerciale americana si è ampliato nel quarto trimestre del 1989 a 28,81 miliardi di dollari destagionalizzati. Per tutto il 1989 il deficit ammonta a 113,25 miliardi di dollari contro i 127,22 dell'anno precedente. Si tratta della distanza annuale più bassa dal 1984, cioè dal giro di boa dell'economia statunitense. Alan Greenspan minimizza il calo del 10,5% registrato dagli ordini di beni durevoli Usa nel mese di gennaio. Si tratta per il capo della Fed, di fattori eccezionali avvenuti nell'auto e nell'aviazione. Le statistiche - dice Greenspan - «sono di norma altamente instabili». Gli ordini hanno un tono più blando, ma non un accumulo così forte in senso ribassista.

Intanto, da Bruxelles viene confermato che a Tokio, in margine ai lavori dell'Ocse programmati per il 5 e il 6 marzo prossimi si riuniranno i rappresentanti dei ministri finanziari e delle Banche centrali, una specie di pre-G7 al quale parteciperanno delegazioni di Italia, Francia, Germania federale, Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Giappone (per l'Italia ci sarà Saraceni). Si discuterà di unione monetaria tedesca ma anche di rapporti commerciali (il caso yen) e di debito estero. Proprio per preparare il G7 si sono visti a Bruxelles Jacques Delors, presidente della commissione europea, e Nicholas Brady, segretario di Stato al Tesoro Usa.

Scandalo
La Dg Bank
non rispettò
gli impegni?

BONN. La Deutsche Genossenschaftsbank (Dgbank), l'istituto bancario al vertice delle banche cooperative della Germania federale con sede a Francoforte, viene accusata da un gruppo di banche francesi di venir meno ai suoi impegni. Si tratta di due affari a termine con titoli del reddito fisso per un volume di circa cinque miliardi di marchi e perdite a danno della Dg bank calcolate tra 600 milioni e un miliardo di marchi.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la Dg bank si è rifiutata di ritirare titoli a suo tempo depositati presso alcune banche francesi per procurarsi mezzi liquidi e che si era impegnata a riscattare dopo un certo periodo. Senonché alla scadenza il corso dei titoli risultava sceso del 15 per cento circa. Colta di sorpresa dall'ampiezza della perdita, la Dg bank si rifiutava di ritirare i titoli, sostenendo che l'operazione era stata svolta in modo irregolare, per telefono.

Dopo una convulsa serie di incontri, in serata l'annuncio a sorpresa Ancora sconosciute le motivazioni

L'Eni si rivolgerà al tribunale se il presidente di Montedison cercherà di conquistare la maggioranza della joint venture

Necci si dimette dall'Enimont

Stop del governo al blitz di Raul Gardini

Il presidente dell'Enimont, Necci, si è dimesso. La notizia è giunta a tarda sera, a conclusione di una convulsa giornata caratterizzata dalla presa di posizione del governo contro il blitz di Gardini. «Va contro la legge», dice palazzo Chigi, e l'Avvocatura dello Stato è d'accordo. Formica: «Niente sgravi fiscali senza la definizione degli assetti societari di Enimont».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Ieri mattina il primo ad uscire dal portone di palazzo Chigi è il vicepresidente del Consiglio Martelli. Teso, scuro in volto, si dirige a passi decisi verso la sua macchina. Ai cronisti riserva poche parole: «Per l'Enimont non c'è stata decisione. Ci rivedremo ancora, forse nei prossimi giorni». In realtà nel pomeriggio non c'è stata alcuna riunione. Infatti, al termine del consiglio di gabinetto abbandonato in anticipo da Martelli, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani è sceso tra i cronisti a spiegare che i ministri hanno concordato la necessità di «una azione rigorosa di tutela delle regole e dei patti». Una frase che suona come una netta

presa di distanza nei confronti di Gardini. «Si è confermata - ha aggiunto ancora Fracanzani - la possibilità di anticipare le ipotesi previste dagli accordi. Ma appunto le ipotesi previste negli accordi e nell'ambito degli accordi». Il senso della frase di Fracanzani è chiarissimo: il governo ha deciso di continuare ad opporsi alla tattica del fatto compiuto messa in campo dal presidente Montedison ed è disponibile soltanto ad anticipare ad oggi quanto le clausole contrattuali prevedevano per dopo il 31 dicembre 1991. Ciò significa che la trattativa per il futuro della joint venture andrà inquadrata all'interno delle

possibilità previste dalla convenzione. Se gli equilibri verranno spostati a favore di Montedison grazie al conferimento di Himont (mossa che Gardini ha detto di voler fare), l'Eni può accettare di andare in minoranza facendosi comperare da Gardini la propria quota eccedente il 20%; ricapitalizzare Enimont conservando la parità con Montedison; comperarsi la quota di Montedison. Proprio quest'ultima evenienza indicata dai patti sembra togliere spazio ad uno degli argomenti più propagandati da Gardini: quello che la parte pubblica non ha più voce in capitolo essendo la società quotata in Borsa. Al contrario, la convenzione (portata a conoscenza dei sottoscrittori di azioni Enimont) prevede la possibilità che la società, pur di diritto privato, possa avere una maggioranza pubblica.

Pur impossibilitato ad indicare soluzioni di più lungo respiro per le divergenze emerse nella riunione del comitato ristretto di ministri che si occupa di Enimont (Andreotti, Battaglia, Fracanzani,

Martelli), il governo ha dunque ribadito la vecchia linea del «trattiamo a bocce ferme». Ma nel frattempo le bocce si sono mosse, eccome. Di qui un duro attacco a Gardini da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori: «Non è giustificabile ciò che è avvenuto. Abbiamo consultato l'Avvocatura dello Stato ed i rappresentanti della Corte dei conti: non è possibile che un'assemblea ordinaria cambi un atto costitutivo. Il riferimento è all'assemblea di Enimont che oggi, in seconda convocazione, potrebbe portare da 10 a 12 il numero dei consiglieri. Se ciò avverrà l'Eni porterà la questione in Tribunale, forte delle indicazioni del governo e non del solo ministro Fracanzani lasciato sino a ieri isolato nel cavalcare questa tesi».

Cristofori ha anche sostenuto che «verranno compiuti tutti gli atti possibili per trovare una soluzione che ora non c'è». In serata, infine, le dimissioni del presidente di Enimont Necci dopo una se-

rie di incontri convulsi: prima con Raul Gardini, poi ha riferito per una decina di minuti ad Andreotti, quindi ha visto il presidente dell'Eni Cagliari. Intanto, è tornata in ballo la questione degli sgravi fiscali. Il ministro delle Finanze Formica ha sostenuto senza mezzi termini che «il provvedimento non può essere preso in esame mentre è aperta una controversia: ora non è proponibile». Un avvertimento a Gardini ma anche una risposta al presidente della commissione Finan-

ze Piro, socialista come Formica, che sabato scorso durante il Gardini show di Padova aveva chiesto una rapida approvazione degli sgravi fiscali. Critiche all'operato di Gardini vengono espresse anche dalla «Voce repubblicana» secondo la quale gli inviti «a non sfasciare il progetto Enimont» non sono stati raccolti dalle parti, «soprattutto da Montedison». Per il Pri la joint venture è ormai fallita con effetti che saranno negativi per tutti.



Giulio Andreotti



Raul Gardini

Cagliari: pronti a comprare Il Pci: Andreotti al Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'Eni sarebbe pronta ad assumere il controllo dell'Enimont. Lo ha affermato il presidente dell'ente petrolifero di Stato, Gabriele Cagliari, ascoltato nel pomeriggio di ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Bilancio di palazzo Madama. I senatori stanno ascoltando i presidenti degli enti di gestione delle Partecipazioni statali prima di approvare il disegno di legge che assegna 10 mila miliardi all'Eni e all'Iri (il voto è previsto per stasera). Su questa legge ieri la presidenza del gruppo comunista ha chiesto che sia lo stesso presidente del Consiglio ad intervenire in aula perché «il

Parlamento non può concedere i finanziamenti sempre con chiarimento di fondo».

L'operazione Enimont avrebbe naturalmente un costo valutato da Cagliari in almeno tremila miliardi che l'Eni reperirebbe sul mercato vendendo parte dei gioielli di famiglia, e cioè quote dell'Agip e della Snam (valutate intorno ai 15 mila miliardi di lire). In serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, è sceso in campo per dire che «non è questa la linea del governo. L'obiettivo non è la pubblicizzazione, ma trovare sinergie tra pubblico e privato».

Il presidente dell'Eni ha riferito ai senatori della commissione Bilancio sull'intera vicenda dell'Enimont. Ma quando è uscito dall'ufficio di presidenza non ha voluto aprire bocca con i giornalisti che assediavano l'ammazzato del Senato dove ha sede la commissione Bilancio. Inoltre, dell'audizione non è stato redatto verbale per il carattere informale della stessa. Obbligatorio, quindi, per i cronisti ricorrere ai parlamentari. Gabriele Cagliari avrebbe affermato che la disponibilità del governo ad anticipare i tempi della revisione del patto con Gardini (31 dicembre 1991) è subordinata alla rinuncia, da parte della

Montedison, a portare da dieci a dodici il numero dei membri del consiglio d'amministrazione di Enimont. Cagliari è apparso fiducioso in una positiva evoluzione della intricata vicenda dichiarandosi comunque disponibile a non lasciar cadere nessuna delle possibili strade giudiziarie. È evidente, comunque - hanno commentato i senatori comunisti Ugo Sposetti e Rodolfo Bollini - che la chiave della soluzione è in gran parte nelle mani del governo.

Ricostruendo l'intera vicenda, il presidente dell'Eni ne avrebbe affermato - rispondendo ad una domanda del comunista Silvano Andriani -

che la scalata di Raul Gardini alla joint-venture è stata possibile dopo la decisione del ministro per le Partecipazioni statali, il dc Carlo Fracanzani, di consentire il collocamento sul mercato del 20 per cento delle azioni Enimont. Commenta Andriani: «Si è trattato, quindi, di un evidente errore del ministro senza il quale la scalata sarebbe stata impossibile». Ed, infatti, un'altra strada per collocare le azioni Enimont non in possesso dell'Eni e di Montedison c'era: collocarle presso gli investitori istituzionali, cioè le banche e i fondi di investimento. Anche perché le azioni potevano essere destinate in modo tale da garantire

preventivamente l'equilibrio dei rapporti di forza in Enimont. Il fatto che i passi salienti della sua audizione siano finiti sulle agenzie ha preoccupato non poco il presidente Cagliari che ha fatto sapere di non essere responsabile delle autonome valutazioni e affermazioni delle varie parti politiche. Per la presidenza del gruppo comunista del Senato la vicenda Enimont «è il momento culminante di una politica più generale basata su massicci finanziamenti pubblici ai privati e sulla dismissione di imprese e attività pubbliche in settori strategici».

Ilva di Piombino
La Regione
al governo:
«Trattare»



L'Ilva ha scelto di percorrere, anche a Piombino, la stessa strada di durezza inaugurata a Massa con la Dalmine. Lo ha rilevato il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini (Pci) incontrandosi oggi con una rappresentanza sindacale e istituzionale di Piombino, che ha illustrato la grave situazione venutasi a creare con la decisione dell'Ilva di inviare 273 lettere di cassa integrazione, che hanno provocato la dichiarazione dello sciopero in tutto lo stabilimento, con la chiusura degli altiforni e la messa in sicurezza degli impianti. Per superare questo stato di cose, Bartolini ha proposto una iniziativa nei confronti del governo. La ripresa delle trattative e l'individuazione di una precisa sede di mediazione governativa.

Usa, accettata l'attività commerciale di Benetton

La Federal Trade Commission, ente federale statunitense per la sorveglianza delle norme nel settore commerciale, non avvierà alcuna azione giudiziaria nei confronti della Benetton. Nel dicembre '88 la Ftc aveva

aperto un'indagine per verificare se l'attività della Benetton negli Stati Uniti potesse configurarsi come franchising, forma di contratto che negli Usa deve rispondere a leggi statali e ad un regolamento federale promulgato dalla Ftc. Al termine dell'inchiesta, la commissione ha stabilito la correttezza delle operazioni commerciali della Benetton negli Stati Uniti.

Morese (Cisl) Attacca Pomicino sulla manovra economica

«Non si è mai visto un ministro del Bilancio così volubile come Paolo Cirino Pomicino che ogni dieci giorni sposta le lancette dell'inflazione». L'attacco al ministro viene dal segretario confederale della Cisl Raffaele Morese, responsabile delle politiche contrattuali. «Se è vero quanto ha affermato ieri il ministro, e cioè che dovranno essere rittoccate le previsioni del governo sul deficit pubblico e sull'inflazione, le ragioni che avevano condotto ad una tregua sociale - ha proseguito Morese - rischiano di disperdersi. Ma ciò dimostrerebbe anche il fallimento della manovra economica del governo».

Via libera dell'Iri all'Alivar con i privati?

Potrebbe arrivare già domani il «via libera» dell'Iri agli accordi fra l'Alivar (Sme) ed i gruppi Ferrero e Barilla. Per giovedì è in programma una riunione del comitato di presidenza dell'istituto che potrebbe affrontare la questione di amministrazione della Sme, la finanziaria alimentare del gruppo, nel quale dovrebbe essere stata effettuata una informativa sullo stato delle trattative. In un primo momento si aspettava la delibera per la costituzione delle joint ventures con i privati, ma mancando l'assenso dell'Iri la questione non è stata affrontata.

Mondadori Cir dal giudice Confalonieri

Gli avvocati Leo Brock e Valerio Tavormina, rappresentanti rispettivamente la Cir e l'Amef, si sono costituiti dal giudice istruttore dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano, Baldo Marescotti, per la prima udienza della causa intentata dalla Cir per chiedere la nullità della delibera assembleare con cui era stato nominato il 15 gennaio scorso Fedele Confalonieri a presidente dell'Amef, finanziaria di controllo della Mondadori. Il provvedimento d'urgenza richiesto dalla Cir riguarda la sospensione immediata dell'efficacia della stessa delibera presa dall'assemblea Amef.

Uomini radar Proclamato lo stato di agitazione

Le federazioni dei trasporti Fim-Cgil, Fil-Cisl e Ultrasportisti hanno proclamato lo stato di agitazione per i controllori di volo dipendenti dall'Anav (Azienda nazionale assistenza al volo). Secondo i sindacati la trattativa con l'azienda registra infatti «grossi ostacoli». «La motivazione - si legge in un comunicato delle federazioni - è costituita dalla difficoltà di raggiungere un accordo sulla individuazione e distribuzione di un premio connesso al maggior impegno richiesto ai controllori di volo, derivante anche dai mondiali di calcio, e agli errori gestionali dell'Anav in materia di automazione del servizio meteorologico e politica degli organici». I sindacati hanno chiesto un incontro urgente al sottosegretario ai Trasporti, Petronio, «per sbloccare la trattativa nel rispetto delle soluzioni indicate dai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Gino Giugni e Vincenzo Mancini».

FRANCO BRIZZO

Prova generale ieri all'assemblea degli azionisti: presenti solo parte pubblica e ambientalisti. A stamane la nomina dei nuovi consiglieri

Recita in bianco, oggi si replica

Prova generale in bianco all'assemblea Enimont: mancava Gardini col suo 50,3% di azioni. Il copione vero, quello della rottura tra Eni e Montedison sull'allargamento del consiglio d'amministrazione, si recita oggi. Salvo miracolose mediazioni romane chi perde andrà in tribunale. Gli ambientalisti della Valbormida presenti in forze sono stati costretti a una doppia trasferta.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche un «evento» inesistente può essere allestito con grande scrupolo. Ieri mattina in Assolombarda il cerimoniale dell'assemblea Enimont, benché tutti sapessero che gli azionisti Montedison e associati sarebbero mancati all'appuntamento della prima convocazione, si è svolto regolarmente. Stampa al gran completo, corridoi stra-

boccanti di pubblico. Valbormida in testa, registrazione degli avvenimenti. Ma, per l'appunto, quando il presidente di Enimont Lorenzo Necci alle dieci e un quarto ha preso la parola non ha potuto far altro che prender atto che solo il 45% del capitale sociale era presente, mentre lo statuto ne richiede il 65%. Accanto a lui era seduto l'amministratore

delegato Sergio Cragnotti, rappresentante di Gardini nella joint venture, ma era il solo pro forma. Quel 50,3% di azioni che gli sta dietro era rimasto a casa.

Gran delusione soprattutto per la sessantina di azionisti ambientalisti vistosamente incoccardati, e fermamente intenzionati a farsi sentire anche in questa occasione. Per molti di loro, che portavano lo slogan del movimento della Valbormida, questo rinvio annunciato vuol dire una faticosa doppia trasferta. Ma tant'è, non si poteva rischiare di essere presi in contropiede da un pur improbabile accordo tra Gardini e Cagliari.

Ora, come previsto, tutto si rifà da capo oggi. Ma con una decisiva differenza. Se-

condo il codice civile infatti nella seconda convocazione d'assemblea vale la regola generale del 50% più 1. Dunque quell'allargamento a dodici consiglieri che non era possibile ieri, e che porterebbe due alleati ai cinque rappresentanti di Montedison sancendo la sua maggioranza assoluta del consiglio d'amministrazione, diventa realistico.

Quanto questa forzatura possa servire in pratica è da vedere, visto che comunque violerebbe la convenzione costitutiva e non supererebbe l'ostacolo, sempre previsto dalla convenzione, per cui tutte le decisioni strategiche richiedono la maggioranza qualificata del 65%. Ma questa ultimissima partita di valutazioni politiche, se

dichiarare o no una guerra definitiva tra Gardini e il governo italiano, si è giocata nel pomeriggio a Roma.

E resta un altro margine d'incertezza: si prenderà il presidente dell'assemblea, Lorenzo Necci, di nomina Eni, la responsabilità ultima di avallare l'ordine del giorno dell'allargamento, che secondo i legali dell'Eni potrebbe essere solo oggetto d'assemblea straordinaria?

Oggi dunque si replica, e sul serio. Con una certezza deprimente che aleggia su tutto: comunque vada questa assemblea uno dei due contendenti sarà in tribunale un minuto dopo a contestarne l'esito. E tutti sanno che quella coi tribunali è la peggiore delle joint ventures industriali.

GOVERNO OMBRA
GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI
«L'ERA
DEL DOPO AMIANTO»

INCONTRO DIBATTITO
MARTEDÌ 20 MARZO ORE 10

Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità, Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»

Roma, Centro Riforma dello Stato - Via delle Vite 13